

Scuola Resistenze sulla possibilità di un'esperienza di studio lontano da casa. Lombardia e Marche le regioni più aperte

Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì

Rapporto di **Intercultura**: in troppi frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma

ROMA — Un anno di high school negli Stati Uniti per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica (sì, è una materia normale). Ma anche uno straniero come vicino di banco o il semplice gemellaggio con un liceo di un altro Paese. Mescolare per bene, in tutto gli ingredienti sono 16, ed ecco servito l'indice di internazionalizzazione delle scuole italiane. La buona notizia è che stiamo lentamente allargando il nostro grado di apertura al mondo. Quella cattiva è che ci sono ancora troppe resistenze. E a volte sono proprio i professori a frenare i ragazzi perché, sguardo severo dietro gli occhiali, «se parti poi resti indietro con il programma».

A raccontare tutto è il secondo rapporto dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle scuole, promosso dalla Fondazione **Intercultura** e dalla Fondazione Telecom Italia, che sarà presentato martedì mattina a Milano. L'anno scorso l'indice medio

nazionale aveva raggiunto quota 37. Adesso abbiamo fatto tre passettini in più, siamo a 40. La ricerca — una serie di interviste ai presidi di scuole superiori realizzato da Ipsos — si è concentrata su cinque regioni. Le Marche sono internazionali come la Lombardia (43), la Toscana sta nel mezzo con 40, mentre più indietro annaspiano la Puglia con 36 e il Molise con 34. Il liceo scientifico è più internazionale del classico, l'istituto commerciale più di quello tecnico. Le cose vanno un po' meglio, «eppur ci si muove» dice il rapporto in prima pagina. «Oggi — dice Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione **Intercultura** — la scuola non deve preparare più a vivere nel paesello d'origine ma a diventare cittadini del mondo. Ed i progetti internazionali, tutti, sono il modo migliore per farlo. La maggior parte degli insegnanti lo sa bene». Ma non sempre va così.

Perché le scuole non partecipano a queste attività? Dietro l'impossibilità di trovare

finanziamenti, al primo posto, c'è la scarsa adesione da parte degli insegnanti, con il 35%. Certo, la ricerca è basata sulle interviste anonime a

494 presidi: la tentazione dello scaricabarile va messa nel conto. Ma c'è anche un'altra tabella che fa riflettere. Spostiamo la lente d'ingrandimento sui ragazzi che vanno a studiare un anno all'estero, l'attività promossa fin dal 1955 proprio da **Intercultura** anche con una serie di borse di studio. Solo un professore su tre, sempre secondo i pre-

sidi, collabora attivamente al progetto. Il 58% subisce passivamente la scelta della scuola, mentre il 10% «cerca di dissuadere gli studenti dalla partecipazione». Addirittura.

«Sì — dice Francesco Maria Orsolini, preside del liceo classico Stelluti di Fabriano che partecipa da anni a queste iniziative — c'è ancora chi pensa che partire faccia re-

stare i ragazzi indietro con il programma. Per fortuna nella mia scuola non succede,

ma è un atteggiamento che conosco. Ed è sbagliatissimo». Chi studia un anno all'estero, in effetti, può saltare una parte del programma della scuola di provenienza. Per questo, al rientro, deve superare degli esami che certificano il riallineamento. «Ma sia-

mo flessibili — dice ancora il preside del liceo di Fabriano — e poi con internet i professori che proprio ci tengono possono seguire i ragazzi anche dall'altra parte dell'oceano».

In parte il problema è fisiologico. «Il preside — dice Ruffino, il segretario della fondazione **Intercultura** — vede la scuola nel suo complesso, il

professore guarda alla sua materia. L'ossessione del programma può scattare». Ma è sbagliato ridurre tutto ad una questione didattica: «Chi parte allarga i suoi orizzonti. E questo arricchisce la cultura di una persona e lo aiuta pure a trovare un lavoro migliore».

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Osservatorio

Aumenta l'indice di internazionalizzazione degli istituti. «Ma non sempre va così»



Quanto sono internazionali le nostre scuole?



COME SI CALCOLA

Ecco alcuni dei parametri secondo cui viene calcolato l'indice, scuola per scuola

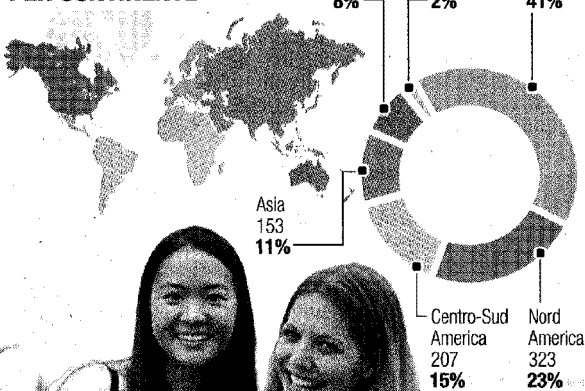
- Il numero di lingue straniere insegnate
- L'insegnamento linguistico extra curricolare
- L'adesione a progetti europei o internazionali
- La presenza di scambi di classe
- I gemellaggi con scuole straniere
- I progetti di solidarietà con Paesi in via di sviluppo
- La presenza di studenti appartenenti a gruppi linguistici diversi
- La partecipazione dei docenti agli incontri con i loro omologhi stranieri

CON I BAGAGLI PRONTI

Sono **1.383** i ragazzi iscritti ai programmi individuali, cui si aggiungono **circa 400** degli scambi brevi di classe

Programmi annuali	740
Programmi semestrali	106
Programmi trimestrali	78
Programmi bimestrali	459
Scambi brevi di classe	400

LE PARTENZE PER CONTINENTE



Se i prof ostacolano gli studi all'estero

di **LORENZO SALVIA**

Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì. Un anno di *high school* negli Usa per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica. Ma dal Rapporto di Intercultura emerge che troppi docenti frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma. Lombardia e Marche le regioni più aperte.

A PAGINA 21

» Il racconto Gabriele ha frequentato il penultimo anno dello Scientifico in North Carolina: «Adesso mi iscrivo a Matematica in Inghilterra»

«Mi aveva avvertito: non partire Invece negli Usa ho imparato a studiare»

ROMA — «Quella di matematica me lo disse chiaro e tondo». Che cosa? «Non partire. Poi resti indietro con il programma, abbiamo tante cose da fare, non recuperi più....». Per fortuna Gabriele Terzi quelle parole non le ha ascoltate. Era al penultimo anno di scientifico, qui vicino a Roma. Ed è partito lo stesso per la North Carolina, un anno alla high school di Charlotte.

Come è andata, sei rimasto davvero indietro? «Qualcosa l'ho persa per strada. Ma ho recuperato al ritorno e soprattutto ho scoperto un mondo nuovo». Tra pochi giorni Gabriele, che adesso ha 19 anni, partirà per l'Inghilterra. Studierà alla Warwick university. Matematica, naturalmente. Ma a quella professoressa non l'ha detto. «Quando sono tornato in Italia non insegnava più nel mio liceo. Ma non ce l'ho con lei. Accetto il suo punto di vista, solo che non lo condivido». Non è un noioso

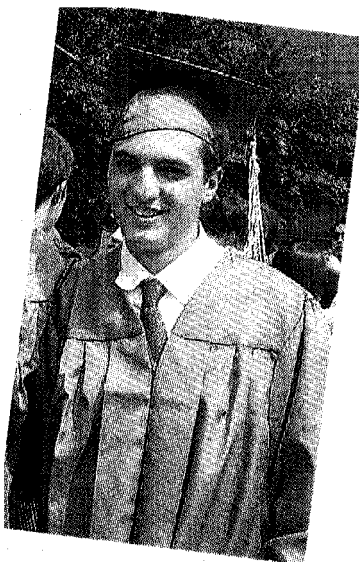
secchione Gabriele. Mentre parla al telefono sta andando a Bologna per sentire il concerto dei Blink 182, un gruppo pop punk. In macchina gli amici lo prendono in giro perché sta risponde serio serio. Ma lui sta allo scherzo, non si innervolisce. Ride con loro e poi li accompagna al silenzio. Una sicurezza di sé costruita anche in quell'anno di liceo all'estero? «Andare fuori di casa a 16 anni mi ha aiutato molto. Magari non so che cosa è successo il primo novembre del 1814 (apertura del Congresso di Vienna, ndr). Ma ho visto cose che qui nemmeno immaginavo». Ad esempio? «Altro che invito a non partire! A Charlotte uno dei miei insegnanti era pure l'allenatore della nostra squadra di rugby». E non è solo questo. «Ho imparato un altro metodo di studio. Là si fatica meno, si manda a memoria meno roba. Ma la scuola non è come da noi: lezioni, interrogazione, poi campanella e tutti

via. No, lì si vive a scuola. Ci sono i laboratori, i tornei di sport, il teatro, le feste organizzate. Forse impari meno cose, ma impari a vivere». Quando è tornato in Italia Gabriele non ha subito un trauma. «All'inizio non si capiva se dovevo fare degli esami oppure no. Ci sono voluti mesi. Ma devo dire che tutti i professori mi hanno sostenuto». Perché torni all'estero, allora? «Perché è un'altra cosa».

Gabriele è un tipo riservato. Non dice che adesso è suo fratello che sta facendo un anno di liceo all'estero. È partito per l'India con il massimo dei voti in tutte le materie. Ma a New Delhi gli hanno detto che deve fare delle lezioni integrative di matematica. I suoi nuovi compagni sono più bravi e lui deve recuperare. La matematica come ossessione di famiglia.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In North Carolina Gabriele Terzi alla consegna dei diplomi, nella sua scuola di Charlotte



CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Diario di un cronista
Le tragedie di Kabul
Dai russi agli integralisti
di **Ettore Mo** a pagina 16

Oggi
LA CULTURA



Razzismo
La fine del senso
di colpa americano
di **Massimo Gaggi**
alle pagine 30 e 31

Domani in edicola
Magic English
Seconda uscita, fascicolo
e Dvd «Family»
a 9,99 euro
più il prezzo del quotidiano

TIM
TIRICARICA

LE MANCATE RIFORME CHE CI TENGONO FERMI

L'EMERGENZA NON E' FINITA

di FRANCESCO GIAVAZZI

Anziiché rendere i Paesi che partecipano all'Unione monetaria più simili l'uno all'altro, l'euro ha spaccato l'Europa. La Germania cresce, risparmia e accumula ricchezza che investe nel resto del mondo; il Sud languisce, spende più di quanto non riesca a produrre e si indebita.

Non si tratta solo di Grecia, Spagna e Portogallo. Nei dieci anni prima della crisi il reddito pro capite italiano è cresciuto un punto all'anno meno che in Germania; durante la crisi è caduto di oltre 6 punti, a fronte del -3,7 tedesco. Anche la nostra ripresa è più lenta: la produzione industriale tedesca è quasi tornata al livello pre crisi; in Italia rimane 15 punti più bassa. Di questo passo la disoccupazione (soprattutto fra i più giovani) rimarrà elevata per molti anni.

La mancanza di crescita si riflette nella difficoltà delle famiglie che non riescono più a risparmiare, almeno tanto quanto prima. In questo decennio il risparmio privato è sceso di 2 punti (dal 20 al 18% del reddito), mentre in Germania saliva dal 22 al 24,5%. Il risultato è che per la prima volta gli italiani cominciano a indebitarsi all'estero: quest'anno prenderemo a prestito circa 50 miliardi di euro.

I tagli alla spesa pubblica e l'aumento della pressione fiscale (salita di 3 punti nel decennio, a fronte di -2 in Germania) non sono riusciti a ridurre il debito pubblico. Alla fine degli anni Novanta, grazie alle privatizzazioni, era sceso di dieci punti, ora è risalito di 18, più che in Germania.

L'economia tedesca cresce perché più degli altri ha saputo approfittare dell'Europa. Gli studi di Dalia Marin, un'economista austriaca, dimostrano che le aziende tedesche hanno approfittato dell'allargamento a Est sfruttando il capitale umano dei nuovi Paesi membri. I tedeschi non hanno trasferito in Romania la produzione di

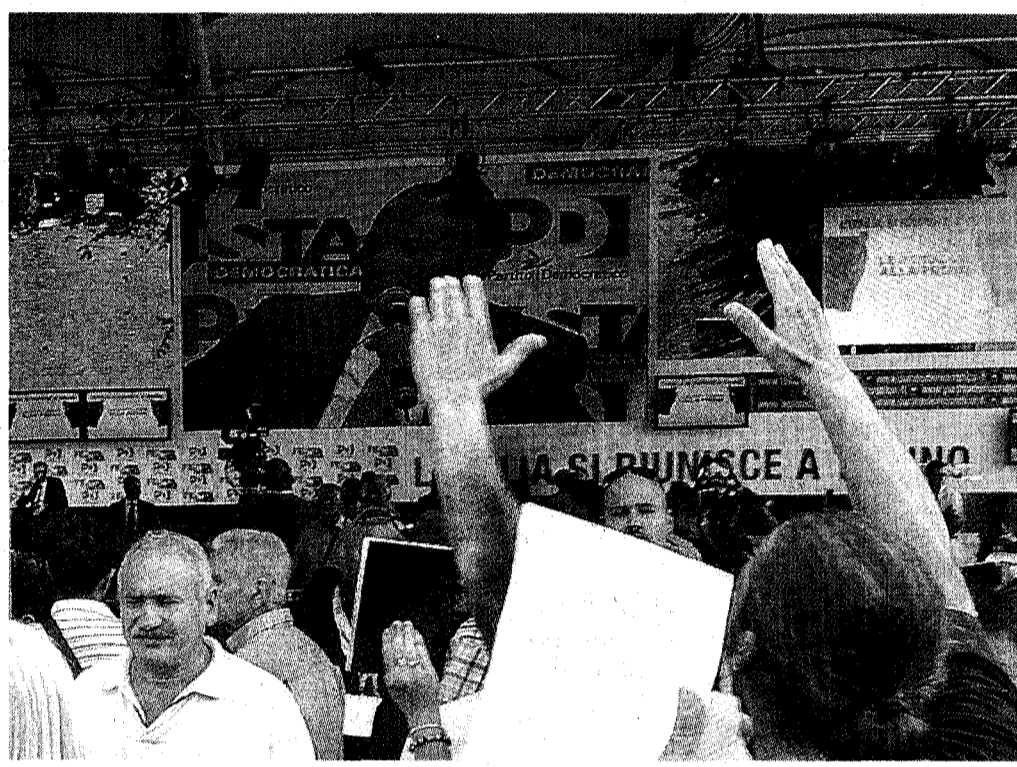
scarpe; hanno costruito, in Polonia e nella Repubblica Ceca, fabbriche di automobili e di macchine utensili con management tedesco e operai qualificati locali. La competitività dei prodotti tedeschi non dipende dalla compressione dei salari (che per un operaio cinquantenne sono del 50% circa più elevati dei nostri), ma dall'aumento della produttività reso possibile dalla riorganizzazione della produzione.

Ma è anche la nostra debolezza ad aiutare la competitività tedesca. Senza le difficoltà del Sud dell'Europa, in questi mesi l'euro si sarebbe rafforzato almeno quanto yen e franco svizzero: le esportazioni tedesche ne avrebbero sofferto. L'interesse della Germania è un Sud saldamente ancorato all'euro (e infatti Berlino ha pagato pur di evitare l'uscita della Grecia), ma debilitato, così da mantenere debole il cambio. La nostra bassa crescita non preoccupa i tedeschi: ormai i loro mercati sono Cina, India e Brasile. I nostri politici dovrebbero capire che quando non fanno quelle riforme che libererebbero l'economia aiutando la crescita, danneggiano le famiglie italiane e fanno un regalo a Berlino. Eppure nell'ambito degli obiettivi europei per il 2020, come ricordava ieri Mario Monti, è di questo che dovrebbero occuparsi.

Il presidente della Repubblica lamenta il ritardo nella nomina del ministro per lo Sviluppo. Mi dispiace contraddirlo. Abbiamo già un ministro per lo Sviluppo e la crescita: si chiama Antonio Cacialà, il presidente dell'Antitrust. Anzi, chiedo un ministro che si inventi una nuova «politica industriale», meglio tradurre in leggi e regolamenti le segnalazioni che l'Antitrust invia a governo e Parlamento e che ormai nessuno nemmeno più legge.

Che fine ha fatto il disegno di legge sulla concorrenza (benzina, commercio, farmaci, appalti) che il governo ha promesso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Festa Pd, fischi e urla da grillini e popolo viola Contestato Schifani Allarme di Napolitano

Fischi, urla e slogan. Pomeriggio ad alta tensione alla Festa nazionale democratica di Torino. Il presidente del Senato, Renato Schifani, contestato da grillini e popolo viola. Schifani ha tentato di prendere la parola per «ringraziare dell'opportunità di parlare dal palco della festa del maggior partito d'opposizione». Le bordate di fischi hanno coperto la sua voce. La condanna del presidente Napolitano.

ALLE PAGINE 8 E 9
Breda, Frenda, Senesi

Abitudini antidemocratiche

I professionisti dell'intimidazione

di PIERLUIGI BATTISTA

Di sinistra o di destra, il professionista del fischio e dello schiamazzo è convinto di stare dalla parte del Bene contro il nemico da zittire, simbolo del Male. È un populista all'ennesima potenza. Il popolo vero è assente.

CONTINUA A PAGINA 28

Non sarà tra i 5 punti su cui si voterà la fiducia. «Alle urne se manca il sostegno»

Berlusconi: niente processo breve

Appello ai finiani: restate nel gruppo Pdl e vi ricandiderò

La Deneuve a Venezia



«Carla Bruni è stata incauta sull'Iran»

di GIUSEPPINA MANIN e STEFANO MONTEFIORE

Catherine Deneuve a Venezia parla di Sakineh, condannata in Iran alla lapidazione, e della campagna della première dame Carla Bruni Sarkozy: «Doveva essere più cauta». A PAGINA 15

Il processo breve non interessa più e i finiani che torneranno nel Pdl saranno trattati con lealtà e amicizia al momento della formazione delle liste elettorali, qualora si dovesse votare. Una mossa inattesa di Silvio Berlusconi in vista del discorso di oggi a Mirabello di Gianfranco Fini. Una mossa che precede l'invito di Umberto Bossi, fatto in serata, a tenere duro: «Berlusconi doveva buttarlo fuori. Io gli avrei detto fuori dalle balle. Lui non l'ha fatto».

DA PAGINA 2 A PAGINA 6 Fuccaro Galluzzo, Guerzoni, Roncone, Zuccolini

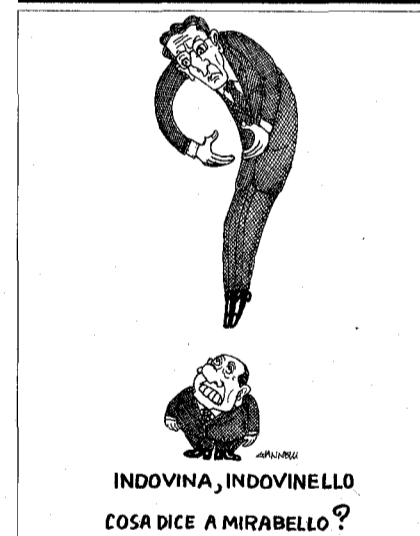
UN GESTO DI RESPONSABILITA'

di MASSIMO FRANCO

L'appello rivolto ieri da Silvio Berlusconi alla minoranza di Gianfranco Fini è uno strano impasto di debolezza e realismo. Certamente, la sua rinuncia in extremis alla legge sul «processo breve» toglie di mezzo un grosso ostacolo e un pretesto per rompere. Ma pone qualche domanda sulle mediazioni affidate nei giorni scorsi al Guardasigilli, Angelo Alfano, mandato avanti e poi, di fatto, lasciato solo.

CONTINUA A PAGINA 28

Giannelli



INDOVINA, INDOVINELLO
COSA DICE A MIRABELLO?

Il sondaggio

Soffrono Pdl e Pd Su l'astensionismo

di RENATO MANNHEIMER

A PAGINA 6

Conversioni

Addio al mito di Londra È il momento della Germania

di DARIO DI VICO

Copiamo la Germania. Ormai dall'establishment italiano è questa l'indicazione che arriva. L'ha detto il Governatore Mario Draghi e gli ha fatto eco il banchiere centrale europeo Lorenzo Bini Smaghi, a Cernobbio l'hanno sostenuto manager di punta come Corrado Passera e giovani imprenditori come Paolo Merloni. È evidente che gli straordinari risultati dei tedeschi nell'exit strategy dalla crisi sono di per sé un potente incentivo all'imitazione, ma forse c'è qualcosa di più. Siamo a un punto di svolta politico-culturale, le nostre élite che sono state per una lunga stagione anglofile ora si riscoprono germanofile.

CONTINUA A PAGINA 13
ALLE PAGINE 12 E 13
R. Bagnoli, Fubini, Pica

Se i prof ostacolano gli studi all'estero

di LORENZO SALVIA

Un anno all'estero, solo un prof su tre dice sì. Un anno di high school negli Usa per i più fortunati. Lo studio in inglese di una materia «normale» come la fisica. Ma dal Rapporto di Intercultura emerge che troppi docenti frenano i ragazzi per paura che restino indietro nel programma. Lombardia e Marche le regioni più aperte.

A PAGINA 21

Galan litiga con Zaia anche sui menu Alitalia

di ELVIRA SERRA

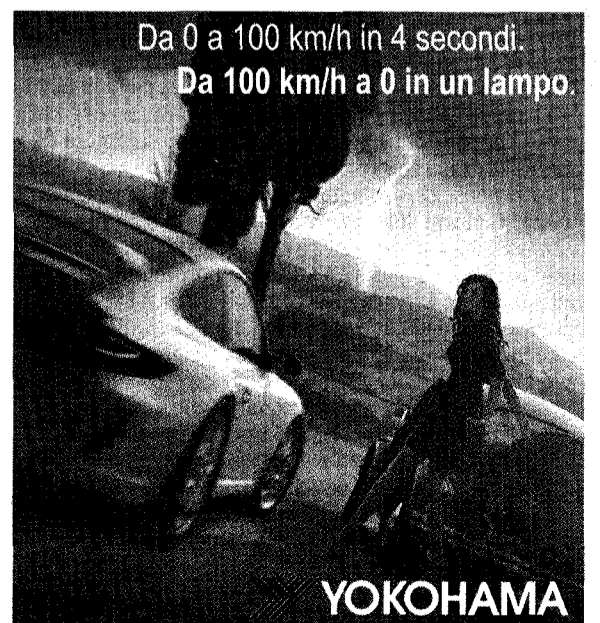
Indagine sulla villa al mare del capo del Consiglio di Stato

Case e soldi

di FIORENZA SARZANINI

Anche questa volta c'è di mezzo una casa. L'indagine sui 250 mila euro ricevuti lo scorso anno dall'attuale presidente del Consiglio di Stato Pasquale de Lise si concentra sulla vendita di un villino in riva al mare dell'Argentario.

A PAGINA 11 Caccia



Da 0 a 100 km/h in 4 secondi.
Da 100 km/h a 0 in un lampo.

YOKOHAMA

NOMADI IN VIAGGIO
NOMADI
DA VENERDI 3 SETTEMBRE
LA TERZA USCITA
"IL DECENNIO SPEZZATO"
a soli € 9,99*

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, D.C.B. Milano
9 771120 458008